

**Alta Corte
Limiti
all'immunità
parlamentare**

ROMA. Il Senato aveva il potere di rifiutare, nel 1986, l'autorizzazione a procedere penalmente contro il sen. Marchio (Msi), imputato di aver diffamato undici giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma; ma tale potere non legittimava il Senato a dichiarare di conseguenza «assorbito» anche il processo civile intentato contro il sen. Marchio per il risarcimento dei danni. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con sentenza pubblicata ieri, precisando che Camera e Senato devono «correttamente esercitare» il loro potere, in astratto non contestabile, di valutare se un proprio membro ha agito nell'esercizio delle funzioni parlamentari e quindi può beneficiare dell'irresponsabilità prevista dall'art. 68 della Costituzione per i voti e le opinioni espressi «in quanto all'esercizio di quelle funzioni».

Ma questo potere di valutazione non è arbitrario e può essere sottoposto alla Corte costituzionale tanto per «omessa o erronea valutazione dei presupposti di volta in volta richiesti per il suo valido esercizio» quanto per «vizi del procedimento» che incidono sulle competenze dell'autorità giudiziaria la quale può sollevare conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato.

Dopo aver così delineato le possibilità della magistratura di contestare al Parlamento il «cattivo uso» del potere di affermare l'irresponsabilità di uno dei suoi membri, la sentenza ricorda che il ricorso alla Corte costituzionale è previsto dalla stessa Costituzione (art. 134), la quale riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, tra cui il diritto all'onore e alla reputazione, come valori fondamentali dell'ordinamento giuridico. Nella delibera del Senato riguardante il sen. Marchio, comunque, la Corte ha riscontrato un vizio «in procedendo», e precisamente il divario fra i fatti esaminati dalla giunta per le autorizzazioni a procedere e i fatti per i quali si proponeva la giunta, l'assemblea negò l'autorizzazione a procedere penalmente contro il sen. Marchio e dichiarò di conseguenza «assorbito» il processo civile per risarcimento danni.

Il giudizio penale, infatti, riguardava solo dichiarazioni di Marchio pubblicate sul «Secolo d'Italia» nell'aprile 1981, mentre il giudizio civile verteva tanto su quell'articolo quanto su altri due, anch'essi ritenuti diffamatori dai giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma, pubblicati dal quotidiano del Msi nel dicembre 1980.

In tema di immunità per «voti ed opinioni» espressi nell'esercizio di funzioni politico-legislative, la Corte costituzionale ha inoltre dichiarato inammissibile, senza affrontarla nel merito, una questione sollevata dalla Corte di assise di Bolzano sugli articoli 28 e 49 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, i quali estendono ai consiglieri regionali e anche a quelli delle province autonome di Trento e Bolzano la irresponsabilità accordata dall'art. 68 della Costituzione ai membri del Parlamento nazionale.

Calabria
Omicidio di Vibo
Sei arresti

VIBO VALENTIA (Catanzaro). Sei persone sono state arrestate dal commissariato della polizia di Vibo Valentia in relazione al duplice omicidio della notte fra martedì e mercoledì scorsi in cui sono stati uccisi Michele Patania, di 19 anni, e Saverio Destito, di 25. I sei arrestati sono Francesco Fiorillo, di 19 anni, Michele di Ieva, di 19 anni, attualmente in licenza; Domenico la Beila (26 anni), manovale, residente a Castellanza (Varese); Michele Giamburino, (23 anni), autista, Antonio Santacaterina (20 anni), contadino e i fratelli Annunzio e Michele Patania, di 22 e 18 anni. Valenteificazione dei sei, indiziati di duplice omicidio e di porto e detenzione di armi e munizioni, la polizia è arrivata al termine di due giorni di indagini condotte nell'ambito degli ambienti della criminalità della frazione «Piscioppo» di Vibo Valentia dove è avvenuto il duplice omicidio, i due fratelli Patania arrestati sono cugini dell'ucciso e figlio di Domenico Patania, scomparso nel 1986 insieme ad un'altra persona, per questo caso gli inquirenti sospettano che si trovi dinanzi ad un caso di «lu para bianca».

**Nell'Annuario Istat 1988
record economici per l'Italia
tra competitività capitalistica
e vecchie ingiustizie sociali**

«Avanti tutta» ma tanti indietro

Il tutto è riassunto nelle 719 pagine dell'«Annuario statistico italiano» pubblicato dall'Istat: nell'88 l'Italia «va». Le cifre che scorrono pagina dopo pagina sono in nero, cioè registrano una tendenza positiva. Vi è crescita economica e sociale nel Paese: aumentano i consumi e benessere. Tuttavia si scorgono ancora macchie di insufficienze, affanni e bassi livelli di vita.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. È proprio l'Italia che «intanto va». È un'interminabile sene di cifre tutte siglate con il «più», questo «Annuario statistico italiano» dell'Istat, 719 pagine di «numeri» intelligenti che, messe insieme, compongono l'enorme puzzle «del paese com'è» nel 1988. In crescita, rampanti, europei, il volto statistico combacia perfettamente con quello lussureggiante e smagliato di benessere, acquisizioni, soglie di accesso e traguardi di qualità che il Censis ha ben delineato nel suo ultimo Rapporto. Come combacia perfettamente l'altra verità, quella di chi ha e quella di chi non ha, quella di un benessere diffuso e da moderna potenza industriale dentro cui stagno larghe macchie di insufficienze, affanni, livelli bassi.

Quanti «più» ci sono intorno, più da «avanti tutta». Più come popolazione (2 milioni e 420mila più del 1971, anno dell'ultimo censimento); più famiglie, passate da circa 16 milioni a 18 milioni e 600mila; più femmine che maschi (con

re. Il resto, ben il 72,8%, viene devoluto a voci meno pressanti e più voluttuose come, nell'ordine, abitazione, combustibili, energia elettrica, trasporti e comunicazioni, alberghi e ristoranti, spettacoli e ricreazione, istruzione e cultura. Di più spendiamo anche per vestire e scarpe, di più per libri, giornali e periodici, vero indice di come «siamo cambiati».

Naturalmente, non per tutti, nonostante l'astuto livellamento occulto insito nella statistica. La quota di reddito familiare destinata all'alimentazione risulta così più alta nei ceti meno abbienti, e tocca quasi il 30 per cento nel Mezzogiorno. Penetrando più a fondo, l'occhio statistico riesce anche a vedere come, se la voce alimentare incide per il 19,8 nella spesa familiare di imprenditori e liberi professionisti, pesa circa il 28 nelle famiglie di «operai e assimilati».

«I confronti tra valori medi di anni diversi devono essere effettuati con cautela», avverte l'Istat, ma le cifre parlano molto chiaro. La spesa per famiglia cambia nettamente a seconda che il capo sia in condizione professionale o non professionale: quella di imprenditori e liberi professionisti risulta la più elevata (3.035.000 mensili), mentre all'estremo opposto si collocano le famiglie dei soliti «operai e assimilati». Così come la spesa media mensile

pro-capite risulta di 797mila lire nell'Italia Settentrionale e 529mila nel Mezzogiorno. Ma la statistica non è abilitata a dirci perché.

Più vicini dunque ai grandi Paesi e insieme più lontani dall'equità, le 380mila cifre di questo Annuario '88 dicono che, se siamo andati avanti sulla strada degli «attesi primati», se l'economia capitalistica e la competitività di mercato vanno a gonfie vele, trionfando di pari passo ingiustizia sociale e imbarbarimento dei costumi (si veda come è cambiata la criminalità), differenze di opportunità e rifiuto - come appunto dice il Censis - di regole di comportamento improntate alla reciprocità.

La statistica non ci dice perché, ma in questo arco di espansione economica, un

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

**Cresce il Prodotto interno lordo
ma anche la disoccupazione
Nel Sud meno lavoro in assoluto
e analfabeti 6 volte più del Nord**

pro-capite risulta di 797mila lire nell'Italia Settentrionale e 529mila nel Mezzogiorno. Ma la statistica non è abilitata a dirci perché.

Più vicini dunque ai grandi Paesi e insieme più lontani dall'equità, le 380mila cifre di questo Annuario '88 dicono che, se siamo andati avanti sulla strada degli «attesi primati», se l'economia capitalistica e la competitività di mercato vanno a gonfie vele, trionfando di pari passo ingiustizia sociale e imbarbarimento dei costumi (si veda come è cambiata la criminalità), differenze di opportunità e rifiuto - come appunto dice il Censis - di regole di comportamento improntate alla reciprocità.

La statistica non ci dice perché, ma in questo arco di espansione economica, un

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.



DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ
VALORI PERCENTUALI

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

«più» riguarda anche la disoccupazione, aumentata da 1 milione 792mila dell'81 agli attuali 2 milioni e 800mila. Ci sono poi le significative «differenze». Ad esempio, contro il tasso medio di disoccupazione del 12%, sta il 27,8% per i 14-29enni, il 35 per le donne della stessa fascia d'età, il 19,2 per il Mezzogiorno. Ma nemmeno queste sono novità.

Disoccupazione. Questo il ritmo dei disoccupati negli ultimi sette anni: 1 milione e 794mila; 1 milione e 955mila; 2 milioni e 163mila; 2 milioni e 304mila; 2 milioni e 384mila; 2 milioni e 611mila; 2 milioni e 832mila. Con tanti divari tra categorie e regioni. Protagonista della più affannosa ricerca del posto, le ragazze sotto i 30 anni, la metà delle quali risulta in cerca di lavoro, percentuale che sale al 68,8 per quelle con diploma di scuola media superiore ed è ancora più elevata nelle regioni meridionali.

Istruzione. Sono nel Sud le sacche più consistenti di analfabetismo, oltre il 6,2,

**Più divorzisti e istruiti
e più «meridionali»**

dei divorziati, più liceali e universitari che scolari dell'obbligo, più televisori e color tv, più prodotto interno lordo (982.595 miliardi di lire) con un aumento di quasi il 9 per cento rispetto all'86, più esportazioni, più consumi finali interni (10,1), più investimenti lordi (7,7).

Spia della italiana ascesa, la composizione della spesa familiare, arrivata, alla fine, a traguardi veramente europei: mangiamo più carne e meno pane, più frutta esotica e meno patate, più salmone e meno pasta; ricchi che siamo, l'alimentazione ci pesa ovviamente meno che vent'anni fa sul bilancio mensile, ed è ormai scesa, nell'area media, al 21,8% della spesa familiare.

dei divorziati, più liceali e universitari che scolari dell'obbligo, più televisori e color tv, più prodotto interno lordo (982.595 miliardi di lire) con un aumento di quasi il 9 per cento rispetto all'86, più esportazioni, più consumi finali interni (10,1), più investimenti lordi (7,7).

Spia della italiana ascesa, la composizione della spesa familiare, arrivata, alla fine, a traguardi veramente europei: mangiamo più carne e meno pane, più frutta esotica e meno patate, più salmone e meno pasta; ricchi che siamo, l'alimentazione ci pesa ovviamente meno che vent'anni fa sul bilancio mensile, ed è ormai scesa, nell'area media, al 21,8% della spesa familiare.

dei divorziati, più liceali e universitari che scolari dell'obbligo, più televisori e color tv, più prodotto interno lordo (982.595 miliardi di lire) con un aumento di quasi il 9 per cento rispetto all'86, più esportazioni, più consumi finali interni (10,1), più investimenti lordi (7,7).

Spia della italiana ascesa, la composizione della spesa familiare, arrivata, alla fine, a traguardi veramente europei: mangiamo più carne e meno pane, più frutta esotica e meno patate, più salmone e meno pasta; ricchi che siamo, l'alimentazione ci pesa ovviamente meno che vent'anni fa sul bilancio mensile, ed è ormai scesa, nell'area media, al 21,8% della spesa familiare.

**Il pretore: «Violato
lo Statuto dei lavoratori»**

**Illegittimo
l'uso dell'«Imi»
all'Italcable**

ANNA MORELLI

ROMA. In sigla si chiama Imi e sta per Inviatore messaggio elettronico installato recentemente dalla Italcable. Quando un utente forma il numero «170» per una chiamata internazionale l'Imi entra in azione e comunica automaticamente la sigla di identificazione dell'operatore in servizio. Un sistema - a detta dell'azienda - finalizzato esclusivamente a migliorare l'immagine della società, consentendo un rapporto più personale e diretto con l'utente. Ma lo Snater (Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni) non è stato dello stesso avviso e ha portato l'italcable davanti al pretore rilevando che l'apparecchiatura era suscettibile di essere impiegata per il controllo a distanza dei lavoratori (art. 4 legge 300/70). E il pretore ha ordinato all'azienda di «rimuovere l'Imi ovvero di sospendere l'installazione e l'utilizzo».

Dunque l'Italcable deve tornare sui suoi passi e precisamente al 9 novembre 1988 quando «senza aver raggiunto accordi con alcuna organizzazione sindacale, aveva posto in funzione l'impianto». Perché il problema è tutto qui: il pretore nella sentenza infatti specifica che il divieto dell'installazione di tali apparecchiature può essere superato solo da un accordo tra il datore di lavoro e le organizzazioni sindacali. Ma quali argomenti ha usato l'azienda per giustificare l'installazione dell'Imi? Nella memoria difensiva l'Italcable sostiene che l'apparecchiatura «non realizzava né direttamente né indirettamente alcun controllo a distanza dell'attività dei lavoratori» in quanto «non comunicava direttamente all'utente l'identità dell'operatore telefonico, ma solo l'indicazione della «posizione lavoro» (alla quale comunque corrispondeva, in relazione ai vari turni di servizio, un certo numero di addetti). Il sistema era quindi esclusivamente diretto a migliorare l'immagine aziendale». D'altra parte - secondo l'Italcable - dove sta la differenza con altre modalità, quali quella di obbligare gli operatori a dichiarare il proprio nominativo?

Il pretore, come già detto, ha accolto la tesi del sindacato, in relazione ai vari turni di servizio, un certo numero di addetti). Il sistema era quindi esclusivamente diretto a migliorare l'immagine aziendale». D'altra parte - secondo l'Italcable - dove sta la differenza con altre modalità, quali quella di obbligare gli operatori a dichiarare il proprio nominativo?

**Il sequestro a Mestre
Carne agli ormoni
«made in France»
Distretti 250 chili**

MESTRE. Mentre è in corso la «guerra degli ormoni» fra Cee e Usa ecco in Italia il primo sequestro di carne gonfiata proveniente dalla Francia. Un ingente quantitativo di carne contenente estrogeni è stato distrutto ieri nella discarica di Portogruaro. La decisione è stata presa dal pretore di Mestre Francesco Spaccasassi in seguito al rifiuto da parte della ditta d'oltralpe di venire a ritirare la carne

**La vicenda dalla Pretura di Orvieto all'Alta corte
Per un adesivo sul Papa
rischia tre anni di carcere**

Sull'auto aveva un adesivo con la scritta «Wojtila? No, grazie». Ora si trova denunciata e accusata di «vilipendio della religione di Stato». Accade a Orvieto a una giovane donna, responsabile dell'Arca ragazzi. Ma lo stesso magistrato ha rinviato al giudizio della Corte costituzionale alcuni interrogativi sull'articolo di legge applicato al caso. La «religione di Stato», infatti, non esiste più.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Eloisa Mancini rischia tre anni di carcere. All'inizio pensava si trattasse di uno scherzo, ma quando gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza le hanno mostrato l'atto giudiziario firmato dal pretore, allora ha capito che forse non era il caso di prendere la vicenda alla leggera. Gli agenti non solo le hanno mostrato l'atto di denuncia ma hanno voluto controllare la sua auto e poi, sempre sulla base delle decisioni del pretore, hanno sequestrato l'adesivo. Il «corpo del reato» è proprio quello. Un adesivo con il volto sorridente di papa Giovanni Paolo II «sbar-

valido il principio della religione cattolica come sola religione dello Stato. Recentemente, però - ricorda il pretore - alcuni giudici di merito hanno ritenuto estranei al concetto generale di vilipendio manifestazioni o comportamenti che pur avrebbero potuto rientrare «prescindendo dalla volgarità o meno dell'espressione, dei gesti o dei disegni utilizzati per la censura, il disprezzo o lo scherno dell'oggetto della tutela penale». Se si considera l'assenza del requisito della volgarità - sostiene il magistrato - e si tiene presente la riduzione di sensibilità presso l'opinione pubblica, si deve dedurre che è notevolmente scemata la coscienza, la consapevolezza di commettere un reato. In questo senso - dice ancora il pretore - il «soggetto, dubbio» circa la liceità del proprio comportamento, potrebbe essere indotto a non manifestare liberamente il proprio pensiero... Intanto la signora Mancini rischia tre anni di carcere.

«Pupi da spot» per 1 milione

TORINO. Sulla guida telefonica figura ancora come «scuola di informatica». Ma adesso i responsabili della Acon, con sede nella centralissima piazza Castello, si definiscono «società specializzata nelle professioni emergenti». Loro, infatti, hanno avuto un'idea brillante per emigrare. Nella pubblicità televisiva, si son detti, compaiono spesso bambini, che fanno tanta tenerezza. Chissà quanto madri vorrebbero vedere il loro tesoricchio che presenta la merendina al cioccolato o il desserto che vince lo sponcostrinato. Perché allora non organizziamo una scuola per bimbi da video-spot?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Costo del corso? Circa un milione. «Una tariffa esosa? Per niente - ha dichiarato il signor Vittorio Anselmo, responsabile della «Divisione moda-immagine» della Acon - se si pensa che il corso può costituire un investimento: un bambino può guadagnare dalle 250mila lire al milione per spot appena comincia a lavorare». L'allattamento ha funzionato. Già una decina di madri hanno iscritto i loro rampolli, di età compresa tra i 5 e i 12 anni. Gli allievi apparirebbero tutti a famiglie della borghesia medio-alta (e con quel prezzo si capisce). «Cominceremo a annunciare soddisfatto l'Anselmo - appena avremo raggiunto un discreto numero di partecipanti, presumibilmente entro febbraio».

Ma, appena si è diffusa la notizia, sono cominciate le

zioni mal riposte dei genitori, si ritrovano senza contratti pubblicitari e senza successo. Commenta Ernesto Calfo, neuropsichiatra infantile e presidente del «Telefono azzurro» di Bologna per bambini in difficoltà: «Resto sempre scandalizzato quando vedo bambini utilizzati in situazioni non idonee a loro. Sappiamo benissimo che dietro queste cose c'è il desiderio di alcuni genitori di trasformare i loro figli in fonti di reddito, ed è un desiderio strumentale e improprio, che rischia di privare i bambini della loro dimensione».

Il prof. Calfo ha seguito direttamente il caso di alcuni bambini-attori: «Spesso - riferisce - si tratta di bambini che perdono la consapevolezza di sé e si rifiutano dietro una maschera di cui non possono più fare a meno, o di bambini che non sanno più giocare. In altri casi, i genitori proiettano su di loro desideri irrealizzabili, salvo poi punire i figli quando questi si rivelano «incapaci». La cosa più triste è che questi bambini vivono talvolta in condizioni di normalità apparente e i danni si rivelano nell'adolescenza, con crisi depressive o con vere e proprie «fughe», non ultima quella nella tossicodipendenza».